



● Verio Pini



Un'intervista di
Mathias Picenoni e
Matteo Casoni

Sucht man in Google nach Verio Pini, findet man nicht viel zu seiner Person, dabei handelt es sich um eine Schlüsselfigur, was die Förderung der Mehrsprachigkeit und der Verbesserung der Stellung des Italienischen in der Bundesverwaltung betrifft. Als Leiter des Sekretariats für die italienischsprachige Schweiz der Bundeskanzlei hat er die Debatte zum Sprachengesetz und deren konkrete Umsetzung auf Verwaltungsebene miterlebt und geprägt.

Der Empfang in seinem Büro an der Gurtengasse, zwei Schritte vom Bundeshaus entfernt, ist herzlich. Die Fenster sind offen, die Sonne strahlt ins Zimmer und in ein Nebenzimmer, in dem sich Ordner und Kartons stapeln. Im Interview verrät er, was sie beinhalten.

È soddisfatto degli obiettivi raggiunti nell'ambito della promozione del plurilinguismo e dell'italiano nell'amministrazione federale?

Sono anzitutto sorpreso di quanto è stato realizzato negli ultimi 30 anni. Se forse è esagerato dire che questo è successo nell'indifferenza dei più, è probabilmente vero che parte delle iniziative ha coinvolto solo cerchie ristrette e che i "benefici" per il cittadino non sono ancora del tutto percepiti o sufficientemente noti. Comunque, come osserva Ignazio Cassis nel numero 1-18 di *Babylonia*, nell'ultimo trentennio abbiamo vissuto un'accelerazione straordinaria, con risultati oggettivi e forti misure istituzionali volte a promuovere il plurilinguismo e l'italiano. Se penso all'amministrazione federale, le riflessioni che hanno accompagnato i dibattiti relativi al nuovo articolo costituzionale sulle lingue (prima 116, poi 70) hanno segnato una svolta qualitativa e quantitativa. All'inizio degli anni '90, il Consiglio Federale ha deciso un insieme di misure organizzative e un programma di parificazione delle tre lingue ufficiali, che hanno portato alla ristrutturazione dei servizi linguistici, a un rafforzamento senza precedenti delle risorse – da 140 a 460 collaboratori nel giro di circa 15 anni – e alla professionalizzazione del settore delle traduzioni e della comunicazione. La stessa dinamica ha portato all'adozione di convenzioni internazionali sulla promozione delle lingue minoritarie e della diversità culturale e da ultimo alla legge sulle lingue e la comprensione, coinvolgendo Confederazione, cantoni e società

civile, cosicché ho avuto la fortuna di seguire da vicino questi sviluppi a più riprese; una sorta di palestra, molto interessante, nell'amministrazione e in ambito parlamentare. Dopo l'adozione della legge, il Parlamento ha seguito con inconsueta attenzione la redazione dell'ordinanza di applicazione, per verificare che le intenzioni della legge fossero rispettate; non soddisfatto, ha poi richiesto nel 2014 alcune modifiche sostanziali, più forti e ambiziose, in particolare riguardo alla rappresentanza delle comunità linguistiche nell'amministrazione federale e alle competenze linguistiche richieste ai collaboratori.

Tutto questo processo è stato particolarmente avvincente. Non nascondo che è stato deludente vedere inizialmente cadere il progetto di legge in Consiglio federale, cosa assai rara, ma poi è seguita una grande soddisfazione al momento in cui la legge sulle lingue è stata finalmente approvata, grazie all'impegno di molti deputati motivati, non solo latini d'altronde, e ovviamente dei membri della *Deputazione ticinese alle Camere federali*. L'importanza della legge era sentita da tutti e la fase di difesa del progetto ha saputo creare momenti di coesione in grado di superare i tanti piccoli steccati di tipo ideologico.

Dopo la legge e l'ordinanza d'applicazione, a titolo personale, ricordo infine con particolare soddisfazione l'ultimo anello di questa avventura, cui ho avuto il privilegio di contribuire in modo più diretto, ossia la successiva ristrutturazione del settore linguistico e l'adozione di una nuova ordinanza sui servizi linguistici

dell'amministrazione federale. Questo è il mio lascito [ride], raccolto in quelle scatole [indica i raccoglitori e le scatole nei ripiani della stanza accanto].

Quali esperienze ha potuto fare nella Sua posizione al crocevia tra parlamento e amministrazione e quali sono le questioni che attualmente reputa prioritarie?

Nel corso degli anni, sono stato dapprima uno spettatore interessato, poi, successivamente, sono stato viepiù implicato, sia per inclinazione personale, sia per le funzioni ricoperte in Cancelleria federale, nella Segreteria per la Svizzera italiana, o verso il Parlamento e la sua Commissione di redazione o al servizio della Deputazione ticinese. Dopo l'entrata in vigore della legge sulle lingue, nel 2010, mi è stata affidata una funzione di consulente per il plurilinguismo, una sorta di profilo su misura per la situazione, sostenuto da persone che avevano fiducia in me e che hanno colto il momento opportuno per curare l'applicazione della legge sul piano interno, armonizzando e ristrutturando il settore linguistico, e coltivare le possibili sinergie verso l'esterno, con associazioni e sul piano istituzionale.

Ho quindi contribuito a disegnare e perseguire delle visioni a medio o lungo termine, mettendo a frutto il *savoir-faire* maturato negli anni e a volte utile per convincere, negoziare e superare le resistenze al rinnovamento che sovente caratterizzano anche l'amministrazione. Il termine chiave è "gioco di squadra" poiché l'amministrazione federale è un meccanismo complesso; se si coglie l'occasione al momento giusto, un passo in avanti è quasi garantito, ma ci vogliono obiettivi chiari e realistici, costanza, pazienza e determinazione. La squadra si forma, si compatta, raggiunge un obiettivo, poi cambiano le priorità, e si riparte con nuovo slancio... In questo senso, retrospettivamente, ho l'impressione d'aver vissuto un periodo d'eccezione, un crescendo incessante di grandi temi legati alle lingue, al rispetto delle minoranze, alla promozione dell'italianità e alla costruzione della situazione odierna, con persone che di volta in volta hanno sostenuto con entusiasmo le diverse sfide, come Franco Boschetti, Alfredo Snozzi, Achille Casanova, François Couchepin, Flavio Cotti, Ruth Dreyfuss, Annemarie Huber-Hotz, Corina Casanova, Thomas Helbling, Mariangela Wallimann Borna-

Attualmente i servizi linguistici dell'amministrazione federale sono molto efficaci, svolgono un ruolo fondamentale per il nostro Stato federale, tramite pubblicazioni ufficiali e informazione plurilingue, dando al Governo uno strumento straordinario in termini di trasparenza e di comunicazione verso il cittadino. È indispensabile vigilare su queste risorse e fare in modo che lo statuto del plurilinguismo e dell'italiano, come principio di Stato e in dimensione trasversale e corale, evolva adeguatamente, senza subire tagli o riduzioni.

tico... e innumerevoli parlamentari, come Ignazio Cassis, molto attento all'italianità, che da Consigliere federale può ormai agire a un altro livello.

La semplice rassegna di questi nomi mostra l'intreccio tra i vari attori istituzionali, parlamento, amministrazione e cantoni, e il bisogno di continuità d'azione, malgrado il frequente rinnovarsi delle persone. La *Deputazione ticinese* svolge un ruolo importante, è sempre vicina e coinvolta nella 'meccanica' istituzionale e cura la visibilità dei temi legati alle lingue e all'italianità. Rispetto alle priorità, come lei mi chiede, vi è dunque anzitutto un'azione di sensibilizzazione e di informazione con atti parlamentari, eventi mirati, collaborazioni con il *Forum per l'italiano in Svizzera* – con Ticino e Grigioni – e la ricerca di sinergie ben orchestrate.

La difesa degli acquisiti rientra in questa priorità. Attualmente i servizi linguistici dell'amministrazione federale sono molto efficaci, lavorano in sintonia con il settore della comunicazione e svolgono un ruolo fondamentale per il nostro Stato federale, tramite pubblicazioni ufficiali e informazione plurilingue, dando al Governo uno strumento straordinario in termini di trasparenza e di comunicazione verso il cittadino. È dunque indispensabile vigilare su queste risorse e fare in modo che lo statuto del plurilinguismo e dell'italiano, come principio di Stato e in dimensione trasversale e corale, evolva adeguatamente, senza subire tagli o riduzioni.

Oltre il plurilinguismo istituzionale, vi è anche un plurilinguismo individuale.

Sul piano politico, è dunque importante considerare che il principio di territorialità (che stabilisce la lingua maggioritaria e della scolarità) facilita certo l'integrazione, ma frena la vitalità dell'italiano, lingua nazionale, fuori dal suo territorio tradizionale.

L'amministrazione federale tendenzialmente dovrebbe rispecchiare la società civile e la fisionomia del Paese. Dietro questa semplice constatazione si cela un altro aspetto prioritario su cui vigilare, ossia una rappresentanza adeguata delle quattro comunità linguistiche nazionali, tanto sul piano quantitativo, per rispettare la forza delle diverse comunità, quanto su quello qualitativo, per ripartire equamente le funzioni ad alta responsabilità. Questa esigenza è stata riaffermata dal Parlamento nel 2014, unitamente ad una seconda richiesta: che tutti i collaboratori abbiano buone competenze linguistiche e sappiano più lingue nazionali, in misura adeguata alle necessità della loro funzione. Proprio in questi mesi giunge a compimento un'inchiesta *online* – *Évaluation des compétences linguistiques* (ECL), sotto la guida della *Delegata al plurilinguismo* Nicoletta Mariolini – grazie alla quale i 36'000 dipendenti dell'amministrazione federale potevano valutare le proprie competenze linguistiche. In un secondo momento e se necessario, avranno modo di migliorarle a spese del datore di lavoro. Presto avremo una prima visione complessiva della situazione e i risultati dell'inchiesta saranno pubblicati nel 2019.

Una terza priorità, che implica in parte gli stessi attori pur considerando lo stretto del federalismo, ci spinge oltre la Berna federale e riguarda lo statuto del plurilinguismo e dell'italianità sull'insieme del territorio nazionale. L'obiettivo, formulato in modo chiaro dal *Forum per l'italiano in Svizzera*, concerne anzitutto l'insegnamento dell'italiano ai vari livelli di scuola: nel settore primario, per offrire corsi di lingua e cultura in tutti i cantoni o almeno negli agglomerati, d'intesa con l'Ambasciata d'Italia e collaborando sul

piano logistico con i cantoni. A livello di secondario, pure insieme ai cantoni, per garantire un insegnamento dell'italiano fino alla maturità conforme alle norme vigenti, e a livello universitario, per affrontare infine senza tabù la questione delle cattedre di italiano e permettere di studiare questa lingua nazionale in ogni ateneo, indipendentemente dalle imposizioni finanziarie degli istituti.

Quali suggerimenti darebbe a un giovane politico attento alla promozione del plurilinguismo e dell'italiano in particolare?

Viviamo in un Paese multiculturale e plurilingue, tradizionalmente composto da quattro comunità linguistiche principali, accogliamo oltre due milioni di stranieri, quindi altre decine di lingue e culture, e abbiamo firmato la *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali* nonché la *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*. Dobbiamo dunque essere all'altezza di tali impegni, capaci cioè di gestire la diversità culturale senza cadere nella semplificazione, nelle soluzioni rinunciarie e di facilità.

Dietro a questa sommaria descrizione vi è uno straordinario retaggio, fatto di memoria e di conoscenze specialistiche, ma anche di cultura politica e di sottili accorgimenti normativi costruiti pazientemente in due secoli di federalismo.

Si tratta dunque anzitutto di accettare la sfida, di entrare in questo sofisticato intreccio, trovare le chiavi per gestire il plurilinguismo come fattore di crescita individuale e collettivo e per valorizzare la diversità culturale. A prescindere dalle posizioni ideologiche, la lingua – e

insieme, implicitamente, il plurilinguismo – ha un ruolo essenziale e spesso risolutivo: facilita la nostra mobilità, è strumento di comprensione, di inclusione e di partecipazione. Merita dunque grande attenzione sul piano individuale e politico.

L'italianità è parte integrante del panorama sociolinguistico che abbiamo ricordato, contribuisce alla sua vitalità e ha alle spalle una cultura forte. Dati i suoi nuovi equilibri, la comunità italoфона va considerata come una comunità nazionale e non più soltanto territoriale, legata unicamente alla Svizzera italiana. Vi è infatti un'italianità diffusa e sedimentata in tutto il Paese che va sostenuta e invogliata a tener viva la propria lingua e cultura nell'avvicendamento generazionale. Sul piano politico, è dunque importante considerare che *il principio di territorialità* (che stabilisce la lingua maggioritaria e della scolarità) facilita certo l'integrazione, ma frena la vitalità dell'italiano, lingua nazionale, fuori dal suo territorio tradizionale. Infatti, se lo applicassimo rigorosamente, per es. in ambito scolastico, l'impegno delle istituzioni a promuovere l'insegnamento dell'italiano nella Svizzera tedesca e francese potrebbe anche calare. È quindi opportuno ragionare sul principio di territorialità con la necessaria flessibilità, in particolare negli agglomerati caratterizzati da forte diversità culturale, evitare che divenga un ostacolo e garantire un'offerta adeguata di corsi di lingua.

In questo ordine di idee, è bene accennare almeno alle straordinarie opportunità offerte dalla digitalizzazione, non solo per l'amministrazione federale, ma in vari ambiti: siamo in una fase d'informaticizzazione più intelligente, che facilita il lavoro di traduzione e che rende più agevole e democratica la possibilità di imparare una lingua, tramite metodi didattici a distanza.

Da ultimo darei la parola a un politico, per ricordare una considerazione del Consigliere agli Stati Sergio Salvioni: oggi vinciamo, domani perdiamo, ma l'importante è che se ne parli, che si continui a ribadire l'esistenza di un'italianità che ha bisogno di essere ascoltata e di partecipare. Il discorso pubblico volto a questa sensibilizzazione dev'essere costante, forte e oggettivo, senza richieste esagerate o atteggiamenti vittimistici: ci vuole dignità per difendere i propri diritti.